
L'unità in Chiara d'Assisi

Autore: Sorelle Clarisse di Albano Laziale

Fonte: Città Nuova

In occasione dell'VIII centenario dalla consacrazione di Chiara d'Assisi, riproponiamo un articolo apparso su "Unità e Carismi" del 2000. L'importanza dell'ideale dell'unità, anche prima della povertà, nella fondatrice delle Clarisse

Giacomo da Vitry, nel 1216, a pochi anni dall'inizio dell'esperienza di Chiara, parla di lei e delle sue Sorelle in questi termini: "... Costoro vivono secondo la forma di vita della Chiesa primitiva, della quale è scritto: la moltitudine dei credenti era un cuor solo ed un'anima sola". Attraverso le parole di questo antico cronista si coglie lo specifico di Chiara, il punto focale della sua Forma di vita, "vivere comunitariamente in comunione di spiriti e in santa unità".

Le due espressioni della Forma di vita -"vita di santa unità nell'altissima povertà" -ci rivelano in che modo Chiara

avesse coscienza che il solo ed unico Bene è Dio e che la nostra esperienza con Lui è vera nella misura in cui i nostri fratelli sono parte di questa esperienza: "chi non ama il fratello che vede non può amare Dio che non vede" (IGv 4,20). L'accoglienza di questo carisma, donatole da Dio, è per lei vissuto in pienezza proprio perché condiviso con le sue Sorelle. Tutte infatti sono chiamate ad essere responsabili nel costruire l'unità, consapevoli che non viene imposto niente che non sia al servizio della vita e della gioia. È proprio "la carità, l'umiltà e l'unità che hanno tra loro che cambia in dolcezza tutto ciò che è penoso ed amaro". Ogni sorella per Chiara, è un "dono di Dio" e questo dono prezioso è per lei l'unica ricchezza, dopo Dio, qui sulla terra e nel cielo; ne fa memoria lei stessa quando, ricordando con commozione i primi anni della sua conversione, scrive: "... Dopo che l'altissimo Padre celeste si fu degnato, per sua misericordia e grazia, di illuminare il mio cuore.. dietro l'esempio e l'ammaestramento del padre nostro Francesco... , io, assieme alle poche sorelle che il Signore mi aveva donate, liberamente gli promisi obbedienza, ... in breve tempo il Signore, per sua misericordia e grazia, ci moltiplicò assai" (Testamento di Santa Chiara), Chiara si fa custode di un tale dono, preoccupandosi che la sua fraternità viva "crescendo ogni giorno di più. nell'amore di Dio e nella mutua carità", specificando in quale modo tutto ciò diventi possibile: "amandovi a vicenda nell'amore di Cristo; quell'amore che avete nel cuore, dimostratelo al di fuori con le opere ... " (Testamento di Santa Chiara).

Amarsi dell'amore di Cristo

Non è a caso che Chiara precisa di quale amore si devono amare le sue sorelle: dell'amore di Cristo! Ci chiediamo concretamente: cosa significa "amarsi dell'amore di Cristo"? Lo dice l'Apostolo Paolo: "Cristo Gesù pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma svuotò se stesso, assumendo la natura di servo" (Fil 2,6-7). Per Chiara l'unità "scambievolmente", esiste solo in Cristo e nell'imitazione di Lui, che si fece servo per dare all'uomo la possibilità di ritornare ad essere "figlio di Dio", il segno dell'unità in Dio, è la carità nei rapporti tra le sorelle, che non significa solo instaurare relazioni di semplice rispetto, di benevolenza, di reciproco servizio. Per Chiara si tratta di arrivare al cuore del Vangelo e di imparare ad amare ogni sorella con lo stesso amore con cui Cristo ci ha amato, un amore che giunge alle conseguenze estreme, fino a donarsi senza riserve. Con le Sorelle cerca una convivenza semplice, intessuta dell'amore che canta la presenza incondizionata di Dio nella vita, che si esprime attraverso gesti concreti, fatti di tenero affetto, così come è stato depositato nei nostri cuori dallo Spirito.

"L'una manifesti all'altra la sua necessità. E se una madre an'la e nutre la sua figlia calzale, con

quanta maggior cura deve una sorella dare e nutrire la sua sorella spirituale!" (Regola di Santa Chiara). Chiara è una madre e una sorella che ha imparato ad amare alla scuola di Gesù. Ella sa bene che l'esperienza di fede, vissuta in Fraternità, fatta di piccoli gesti, come condividere il pane, versare l'acqua, alleviare il dolore delle sorelle malate, lavare i piedi, sono atteggiamenti che devono essere arricchiti dal nutrimento indispensabile e prezioso dell'amore di Dio, unico valore che vibra nel cuore di ogni sorella. Per Chiara l'unità si costruisce rispettando la diversità delle sorelle, non è quindi uniformità o omologazione; tenendo conto del dono di ciascuna, promuove la multiforme ricchezza della Fraternità.

Questa scambievole carità, vissuta dalle Sorelle, diventa fiduciosa apertura di amore all'altro, facendo crescere nel cuore di ognuna quella maternità che annuncia la speranza di conoscere già fin d'ora la dolcezza e la forza di una benevolenza che fa esistere il fratello e la sorella, con la capacità di vedere che "è cosa buona", riflesso dello sguardo stesso del Creatore.

L'unità della scambievole carità

La "santa unità della scambievole carità" è per santa Chiara d'Assisi il vincolo della perfezione evangelica, frutto e dono della comunione con il Padre per mezzo del Figlio con la grazia dello Spirito. L'esperienza trinitaria, vissuta dalle Sorelle Povere, come "figlie ed ancelle del Padre, spose dello Spirito Santo e madri di Cristo", in unione con Maria, è l'ispirazione fontale della Forma di Vita. La Trinità è l'icona della "vita in santa unità"!

Tommaso da Celano, nelle sue biografie, descrive santa Chiara in ginocchio, nell'atteggiamento di lavare i piedi alle sue sorelle; in contraluce a questo flash, vediamo il Figlio di Dio che nell'ultima cena, lava i piedi ai suoi apostoli, raccomandandoli che quanto egli sta facendo, deve essere il modo di vivere da fratelli: "se dunque io, il Signore e il Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Cv 13,14) e in vista della sua passione, si rivolge al Padre: "Abbà, custodisci nel tuo amore coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi" (Cv 17,11). L'intuizione di Chiara d'Assisi è ancora oggi una formula carismatica che ha molto da dire alla nostra società moderna, che tende a rinchiudersi nell'individualismo. La ricchezza della sororità, della concordia e nella santa unità, è un eloquente indirizzo verso la libertà e l'autentica ricerca di Dio. La sua esperienza intessuta di un quotidiano semplice, senza gesti eclatanti o eroici, in cui la vita ordinaria è il terreno adatto dove l'unità si inserisce e cresce lentamente nel mistero stesso di Dio è alla portata di tutti.

L'eredità di santa Chiara

Dopo otto secoli di storia, noi Sorelle Clarisse, continuiamo a camminare dietro le sue orme, tenendo alto il valore della Fraternità e dell'Unità vissuto in altissima povertà. Siamo consapevoli che la missione principale delle nostre Fraternità nella Chiesa, è quella di "essere sempre amanti di Dio e del bene delle anime nostre e di tutte le nostre sorelle", "conservando reciprocamente l'unità della scambievole carità"; certe che la condivisione nella carità reciproca e nell'umile servizio, è l'annuncio silenzioso di quel Testamento lasciato a noi da Gesù. Questa è la ricchezza più grande che santa Chiara ha messo nelle nostre mani prima. di morire perché ne fossimo eredi e custodi, "per questa ragione, io (Chiara), piego le mie ginocchia davanti al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, affinché per i meriti della gloriosa santa Vergine Maria sua Madre ... lo stesso Signore che ci ha donato di benedire l'inizio ci doni ancora di crescere nel bene e di perseverare fino alla fine" (Testamento di Santa Chiara). Chiara e le sue Sorelle chiedono per l'umanità il dono della pace, della speranza e dell'amore, come Maria alle nozze di Cana, perché cresca l'unità autentica. Questo è il nostro desiderio che davanti al Signore si fa preghiera, perché nel mondo intero si realizzi sempre più pienamente il

Testamento di Gesù: che tutti siano uno!

La benedizione di Santa Chiara

Il Signore vi benedica e vi custodisca. Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia. Rivolia a voi il suo volto e vi doni la sua pace; a voi, sorelle e figlie mie, e a tutte coloro che verranno dopo di voi e rimarranno in questa nostra comunità e alle altre tutte, che in tutto l'Ordine persevereranno sino alla fine in questa santa povertà. Vi benedico in vita mia e dopo la mia morte, come posso e più di quanto posso, con tutte le benedizioni, con le quali lo stesso Padre delle misericordie benedisse e benedirà in cielo e in terra i suoi figli e le sue figlie spirituali, e con le quali ciascun padre e madre spirituale benedisse e benedirà i suoi figli e le sue figlie spirituali. Amen. Siate sempre amanti di Dio e delle anime vostre e di tutte le vostre sorelle, e siate sempre sollecite di osservare quanto avete promesso al Signore. Il Signore sia sempre con voi, ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui. Amen.